

Gazzetta del Sud 20 Settembre 2007

Nessuna impronta sull'auto usata dai killer

Sfilata di sottufficiali dei carabinieri ieri in Corte d'Assise (presidente Olga Tarzia, a latere Angelo Ambrosio) a Locri nella seconda udienza dopo la pausa estiva del processo ai presunti autori e mandanti dell'omicidio del vicepresidente del consiglio regionale calabrese Francesco Fortugno, ucciso nell'androne di Palazzo Nieddu il 16 ottobre 2005.

Nel processo, iniziato il 30 maggio, sono chiamati a rispondere del delitto quattro locresi: Salvatore Ritorto, indicato dall'accusa, sostenuta dai pm antimafia reggini Mario Andrigo e Marco Colamonici, quale killer dell'on. Fortugno, Alessandro Marcianò, caposala dell'ospedale di Locri, e il figlio Giuseppe, ritenuti i presunti mandati, e Domenico Audino. Figurano, inoltre, imputati a vario titolo di associazione mafiosa e altri reati pure Vincenzo Cordì, Antonio Dessì, Alessio Scali e Carmelo Dessì. Due i pentiti dell'inchiesta, Bruno Piccolo e Domenico Novella.

Nell'udienza di ieri qualche discordanza circa la presenza di alcuni oggetti all'interno della Fiat Uno di colore bianco rubata ad Ardore poche ore prima dell'omicidio e che, secondo l'accusa, è stata utilizzata dal killer e dal suo complice dopo l'agguato mortale, sono emerse nel corso della testimonianza del responsabile della sezione investigazioni scientifiche del Comando provinciale dei carabinieri di Reggio, luogotenente Salvatore Leva.

Il sottufficiale intervenne, intorno alle 19,45 sul luogo dell'omicidio effettuando i rilievi scientifici e fotografici e notando anche che l'ingresso secondario di Palazzo Nieddu era chiuso con una catena munita di lucchetto.

A distanza di 48 ore dal delitto, Leva tornò nuovamente a Locri dove effettuò i rilievi scientifici sulla Fiat Uno bianca, rinvenuta la sera prima a meno di un chilometro di distanza dalla scena del crimine.

Il sottufficiale dei carabinieri, rispondendo alle domande dei pm Colamonici e Andrigo, ha riferito ai giudici della Corte d'Assise che all'interno della vettura trovò un giubbotto di jeans e un paio di bottigliette di plastica e che sull'auto, sia all'interno sia all'esterno, non furono rilevate impronte digitali.

A questo punto l'avvocato Eugenio Minniti, difensore di Domenico Audino, ha giustamente fatto rilevare che dagli accertamenti compiuti a distanza di ben quattro mesi dal delitto dai carabinieri del Ris di Messina furono trovati, in particolare, all'interno della Fiat Uno altri oggetti diversi tra cui alcune monete, una bottiglia di aranciata da un litro e mezzo e un pezzo di carta. Sull'argomento sono in seguito intervenuti gli avvocati Menotti Ferrari, Annunziato Alati e Giovanni Scartò e il presidente della Corte d'assise locrese Olga Tarzia.

Di seguito è stata la volta del maresciallo dei carabinieri Fortunato Praticò il quale, dopo aver confermato che a séguito dei rilievi scientifici sulla Fiat Uno non furono rilevate impronte digitali, ha anche riferito che la sera del delitto, intorno alle 23, si recò a casa della famiglia Fortugno e sentì il suocero del vicepresidente del Consiglio regionale, pronunciare la frase «non ha mai fatto male a nessuno: nelle liste aveva fatto inserire tutti, anche Domenico Crea».

Il luogotenente Antonio Avena, della sezione investigativa della compagnia carabinieri di Locri, ha, invece, spiegato di aver svolto, il 20 febbraio del 2006 accertamenti, in particolare di carattere telefonico, su Francesco Marcianò, figlio di Alessandro Marcianò notato mentre, in modo concitato, parlava al telefono da una cabina pubblica situata in piazza Tribunale, ossia a meno di cinquanta metri di distanza dalle abitazioni delle famiglie Fortugno e Laganà. A segnalare ai carabinieri la presenza e l'agitazione al telefono di Francesco Marcianò era stato Fabio Laganà, cognato di Francesco Fortugno.

Il brigadiere Giovanni Percolla, infine, ha riferito del controllo effettuato, unitamente ad altri militari, nell'abitazione del locrese Antonio Dessì a seguito di alcuni colpi di pistola che in precedenza erano stati esplosi da ignoti contro l'auto di un giovane di Locri.

Il processo è stato aggiornato al 26 settembre prossimo. Tra le persone chiamate a testimoniare ci sarà il cap. dei carabinieri Michele Cannizzaro, comandante, all'epoca dell'omicidio dell'on. Fortugno, di una delle sezioni del reparto operativo del Comando provinciale di Reggio Calabria.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS